Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 17

Artikel: Pensieri di Capodanno

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-711117

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

Pensieri di Capodanno

Le commemorazioni e le date principali sono per i popoli liberi altrettante occasioni per formulare la ferma promessa di tener fede agli ideali dei grandi. Come i nostri padri, malgrado le bufere e le procelle politiche che sconvolsero l'Europa, si tennero sempre avvinti alla madre Elvezia, così noi pure, mentre la guerra imperversa nel mondo, ripetiamo solennemente, in questo 1.° gennaio 1942, il fatidico giuro: «Siamo e vogliamo essere svizzeri.»

Il popolo svizzero va incontro al quarto anno di mobilitazione. È d'uopo quindi richiamare la nostra mente agli imperiosi doveri che ci incombono: quello di provvedere oggi e sempre alla sicurezza politica, territoriale, economica e sociale della Confederazione; e soprattutto quello di avere una fede. E la fede non si può improvvisare: occorrono estreme rinuncie per purificare dalle scorie l'animo di ognuno. Ma la fede che nasce in noi non potrà essere sradicata.

In mezzo alle febbrili agitazioni di altri paesi, il nostro piccolo Stato è dolce e calmo; in mezzo alle bassezze d'ogni giorno, ci parla il linguaggio degli alti picchi nevosi.

Rivolgiamo, il nostro pensiero a Dio ed alla patria, e diciamo con fierezza e con fermezza tutto l'orgoglio che sentiamo, tutto il giubilo che proviamo di essere Svizzeri.

È questo il momento di grandi sacrifici. Facciamoli di buon grado, per noi, per i nostri figli, per le generazioni che verranno nei secoli. Facciamoli per l'onore del nostro paese, per la sicurezza e per l'avvenire della nostra Patria, in uno slancio che sia esempio di saggezza civica e politica, di solidarietà e d'amore.

Nessuno di noi può sapere di che cosa sarà fatto il domani: ma affermiamo che non curveremo il capo sotto temuta raffica che tentasse la disgregazione del nostro paese. Noi sapremo ergere la fronte contro il turbine, dando alla Patria tutta l'opera nostra: alla Patria che Iddio salvò nei molti frangenti pericolosi attraverso la storia di parecchi secoli, colla fede ferma che sarà salva anche questa volta, mercè la vigilanza e la solidarietà di tutti i suoi figli. C. B.

Gente nostra Racconto di D. R.

La primavera era proprio stata giudiziosa. Tardiva, temperata, asciutta. Nessuno aveva dovuto trepidare per brinate fuori tempo o piogge lungagnone. La vite potata dopo tutti i geli, le patate piantate senza fretta, il granoturco seminato asciutto, il tabacco tolto dal letturino gagliardo e promettente.

E i contadini, sotto a lavorare senza misura con nel sangue vigore insolito e indefinibili speranze in cuore.

Giugno era trascorso senza minacciare nemmeno uno di quei temporali brontoloni che fan tenere il fiato per tutta la giornata e si risolvono quasi sempre in un bicchier d'acqua. Qualche buon acquazzone e sole sole su la larga letiziante Campagna Adorna!...

Al principiar di luglio, la segale prima, il frumento poi, venuti via maturando e indorando sotto quei raggi generosi e benefici, avevan dato preziosi covoni alle biche e ai porticati in attesa della trebbiatrice.

Ma luglio, fu, quell'anno 1939, il primo a tradire.

Cominciò, che nessuno se n'era accorto, a farsi umido di notte e più scialbo e più soffocante di giorno.

Che nessuno se n'era accorto!...

Quel 25 luglio!

Cecch, — gagliardo contadino sulla cinquantina —, aveva falciato di buon mattino dietro casa, chè, ormai, l'agostano era maturo in piedi. Nel pomeriggio, dopo essersi ripagato dell'ora troppo mattutina in cui aveva lasciato il letto, schiacciando un buon sonnellino sotto il pergolato, s'era appena accinto a riaffilare la falce, col sudore che gli colava abbondante, quando, tra il ritmo sonoro della battute, fu scosso dall'improvviso brontolar del tuono. Giudicò prudente di badare al fieno steso al sole, e, chiamata la sua Marìn, ch'era nell'orto, si diedero ad ammucchiare. — Uh, che tempasc!...; guardate come si fa scuro; ho paura che stavolta ce la faccia pagar cara! — disse Marìn.

— La vegn da Bizarùn, 'na vegn par tutt i cantùn! — ... soggiunse Cecch, e invitò Marìn a rifugiarsi con lui sotto il porticato della stalla.

A Novazzano, a Coldrerio, a Rancate, a Ligornetto, a Stabio si suonava campana da temporale, — campan da rumàda! —, fin che anche le campanelle del paese s'aggiunsero al non lieto coro, ... fin che i primi chicchi di grandine s'abbatterono sui tetti, sui porticati, sulle aie ... I due contadini erano allibiti all'improvvisa sciagura. La donna non sapeva far altro che ripetere: — O car Signur ... O car Signur! — E intanto pensavano allo scempio che sarebbe stato del campo di tabacco (ch'essi soli sapevano coltivar così bene) e della vigna e del melgone! Pochi minuti durò quell'inferno e fu un flagello.

Cecch, aiutato da Piero, giovanottone venticinquenne, unico della filiata di cinque rimasto in casa dopo il matrimonio dei maggiori, arò di nuovo le due pertiche di terra su cui il tabacco era stato straziato, e vi seminò grano saraceno e melgoncino e sperò rifarsi in parte del cocente danno subito.

*

La sera del 29 ottobre di quello stesso anno, Cecch tornava dal prato recando una gerla d'erba per la vacca ch'era tanto di buona bocca e dava tanto latte, quando fu scosso dai richiami di Marìn: — Curii, regiun, curii! I capii da mòvass? — Allungò il passo quanto glielo permise il peso sulle spalle e, a Marìn che, trasfigurata, agitava il secchio del latte, ancora vuoto, sulla porta della stalla, chiese: — Cuss a ghii, cuss a ghé? — C'era, che la vacca sempre così buona, quella sera non dava giù il latte; che la bestia non aveva toccato un filo solo dell'erba freschissima che le stava davanti nella rastrelliera ...; c'era che la Mora tremava e sudava e teneva la testa bassa. Cecch buttò la gerla sotto il porticato, s'asciugò i rivoli di sudore passandosi la manica della camicia sul viso e sulla fronte e poi, battendo qualche colpetto sulle coscie della bestia, le diede la voce: — Mora, Mora, tìratt là 'npass! — E là Mora aveva risposto con un mugghìo breve e roco e non s'era mossa. Tremava, sudava, teneva la testa bassa, perdeva bava dalla bocca! ... Cecch comprese subito che si trattava di cosa grave, ma volle mentire a se stesso e a Marìn ch'era lì senza fiato con

---

«L'essenza delle nostra democrazia la distingue da parecchi altri reggimenti che portano lo stesso nome. Essa è il prodotto di una evoluzione secolare. Non è l'esagitata, livida figlia della ragione pura nelle epoche rivoluzionarie. Il suo volto è tranquillo e sereno, essa è sorta dal connubio del buon senso popolare con la esperienza di ogni giorno.» Giuseppe Motta.